

NOTIZIE
DAL PARCO
NAZIONALE DEL
GRAN PARADISO

Autunno 2002

POSTE ITALIANE.
SPEDIZIONE IN A.P. - ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - D.C. - D.C. TORINO
NR. 3/2002.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO
N. 5613, DEL 10/06/02.
Editore, redazione e amministrazione ENTE
PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO,
Via della Rocca 47, 10123 Torino.

Direttore responsabile

MICHELE OTTINO

Coordinamento

GIULIO ZANETTI

Redazione

STEFANO CAMANNI

Addetto Ufficio Stampa

Progetto grafico

ETA BETA

Impaginazione

ETA BETA

Stampa

MARIOGROS

Torino

Voci del Parco

L'uomo e il parco

Uno sforzo comune per la valorizzazione della cultura locale

Sommario

L'uomo e il parco pag. 1

E' auspicabile una vera collaborazione tra Ente parco e Comunità locali per mantenere e recuperare i valori della cultura locale.

Cultura locale pag. 2

Una panoramica generale sui saperi della cultura locale che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi le valli del parco.

Il personaggio pag. 3

Un'intervista a Gabriella Stefano in una testimonianza unica di sessant'anni di vita e di storia in Val Soana.

Opinioni pagg. 4 e 5

Le opinioni di chi vive nel parco sulle strategie da adottare per tutelare e rilanciare i valori culturali e tradizionali delle vallate.

Agenda 21 pag. 6

Le scelte da adottare a livello locale per uno sviluppo "sostenibile".

Lavori in corso pag. 7

Una veloce carrellata sui principali progetti in corso e conclusi.

Architettura e paesaggio pag. 8

Il recupero della Maison Dayné, un edificio tipico dell'architettura rurale di Cogne.



Le Alpi sono un territorio dove l'uomo ha vissuto per migliaia di anni e vive ancora oggi, plasmandone il paesaggio, coltivandolo, vivendo a stretto contatto con l'ambiente alpino. Anche i parchi sono ben lontani da essere territori della wilderness selvaggia, luoghi di esclusiva tutela di aspetti naturali. Come si può pensare di non tenere conto del ruolo che l'uomo ha avuto - nel bene, come talvolta nel male - sul territorio del Gran Paradiso in millenni di storia?

Boschi, pascoli, prati, villaggi e sentieri rivelano un passato fatto di lavoro, sacrificio e spirito collettivo. E' quindi giusto che la legge quadro sulle aree protette preveda, tra le finalità dei parchi, "la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici ed architettonici".

Nel momento in cui riconosciamo che quanto fatto e vissuto dall'uomo nel passato - chiese, affreschi, piloni votivi, forni comunitari, abitazioni tradizionali, case di caccia, incisioni rupestri, ponti, ma anche muretti a secco, sentieri, paesaggio, lingua, danze e musiche, tradizioni - rappresenta un valore che deve essere riconosciuto, il parco deve porsi un duplice obiettivo: da un lato la tutela e la conservazione, pur tenendo conto delle nuove esigenze di vita, dall'altro la promozione di iniziative che consentano di valorizzare e favorire la conoscenza della cultura locale nelle sue varie forme, rendendola viva.

Il parco è già intervenuto nella valorizzazione di beni culturali, con il recupero della Fucina da rame di Ronco Canavese, con la realizzazione del museo degli antichi e nuovi mestieri di Locana, con il ripristino e il riutilizzo delle case di caccia del Gran Piano di Noasca e di

Orvieille, delle baite della Vaudalettaz e delle mulattiere reali.

Tuttavia c'è il rischio che questi interventi, se "pensati" solo dal parco, siano visti e interpretati come una sorta di intromissione poco condivisa da chi vive e lavora nel territorio protetto.

E' quindi auspicabile che si realizzi, con una certa umiltà per parte nostra e un po' di coraggio per parte locale, una vera collaborazione in cui tutte le risorse - di intelligenze, finanziarie, di "savoir faire", di studi e analisi, di conoscenze, di raccolte e collezioni - si uniscano per mantenere e recuperare le identità locali, in una riproposizione di valori che, riscoprendo il proprio passato, non sia fine a se stessa ma utile a capire e meglio affrontare il presente. E' quanto ci ripromettiamo di cominciare a fare aprendo queste pagine alle opinioni delle associazioni culturali presenti nel territorio del parco.

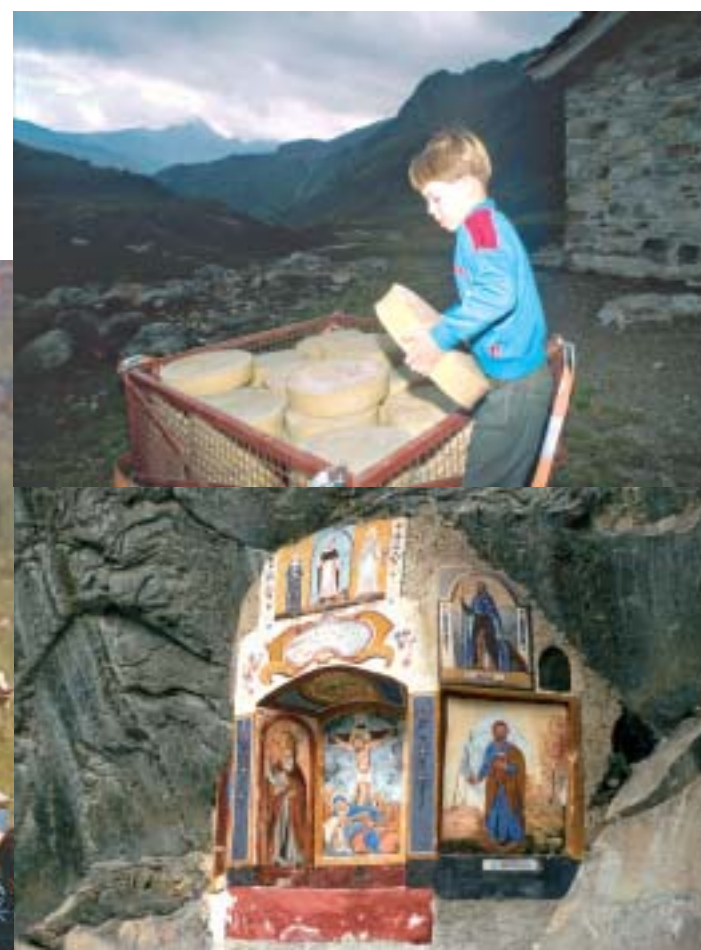
Michele Ottino
DIRETTORE PNGP

Contributi del Parco agli Enti locali

- **490.000** euro per lo sfruttamento idroelettrico dell'acquedotto intercomunale di Valsavarenche, Villeneuve, Introd
- **357.000** euro per la sistemazione delle piste di sci nordico e **64.000** per il riordino di sentieri pedonali a Cogne
- **464.000** euro alla Regione Piemonte per interventi sui sentieri del parco, e altrettanti alla Regione autonoma Valle d'Aosta

Sono i numeri dei principali contributi già concessi agli Enti locali grazie al Parco, senza contare gli altri interventi attivati direttamente dall'Ente Parco, che hanno anch'essi ricadute dirette e indirette sul territorio.

E' il caso delle richieste, in attesa di risposta, di contributi per benefici al Comune di Rhêmes St. Georges per il centro polifunzionale, e al Comune di Ronco Canavese per un intervento di qualificazione della borgata Fucina. Lo stesso contributo, ancora in definizione, di 1.500.000 euro in tre anni per progetti sul versante piemontese (cofinanziamenti per il recupero del Grand Hotel di Ceresole Reale, per il progetto Nivolet e per il completamento del centro di cultura locale a Campiglia Soana), rientra in un discorso di ampio respiro avviato con gli enti locali, nell'intento di perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile condivisi.





In prima pagina, Thumel (Val di Rhêmes), sotto la neve (foto S. BORNEY), la processione di S. Besso, forme di fontina in alpeggio (foto L. RAMIRES) e affresco sul sentiero per Boschietto (foto M. OTTINO)



In questa pagina, artigianato locale, al lavoro in una stalla (foto C. FIOU), cappella votiva La Barmetta, baita a Pont Valsavarenche, gruppo in costume (foto G. ZANETTI) e la legatura della vite (foto C. FIOU).

CULTURA LOCALE

Una visione a tutto campo, tra tutela e valorizzazione



Nell'ottantesimo anniversario del Parco Nazionale Gran Paradiso, non è senza significato soffermarsi sulla cultura delle sue valli.

Si recupera, in questo modo, una dovuta attenzione che negli ultimi anni si è sempre più spostata dall'originario, e raggiunto, obiettivo di tutela e conservazione dell'ambiente naturale, a una visione a tutto campo del territorio, verso cui viene profuso ogni impegno capace di condurre a sintesi virtuosa tutela e valorizzazione. Si tratta di una strada obbligata, l'unica attraverso cui, unendo tradizione e innovazione, si può davvero costruire un futuro ecosostenibile.

Un cammino che non fa che ripercorrere ciò che la scienza ecologica ha insegnato e nel quale l'uomo è certo una specie animale particolare, dotata di intelligenza, ma pur sempre in equilibrio con il resto dell'ambiente. Anzi l'intelligenza è il requisito che lo responsabilizza nei confronti del destino del pianeta.

Le culture locali, i saperi della cultura materiale (cioè che non si esprime in forma artistica o letteraria) che il territorio del parco ha elaborato e sedimentato nella sua storia, meritano oggi tutta la nostra attenzione.

E bene ha fatto e fa il parco nel sostenerli, ad esempio con la rete dei musei locali dedicati proprio all'illustrazione della cultura delle valli, dagli antichi mestieri al sapere orale. Iniziativa che ben si inserisce nel più ampio sistema degli ecomusei, promosso dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino. L'attenzione a queste esperienze ed espressioni culturali è stata di recente posta al giusto livello, a tal punto da essere riconosciuta dall'Unesco che ne ha fatto l'oggetto di uno specifico programma di interventi denominato "Cultura sensibile", intendendo con lo specifico aggettivo, quella non aulica, che spesso non ha scrittura, ma che si tramanda di generazione in generazione con i gesti e con le parole. Dunque fragile e a rischio.

Si tratta di saperi antichi che derivano dallo stretto legame con il territorio e con l'ambiente e che sono a volte anche scritti nella toponomastica, là dove individua terreni adatti più a un utilizzo che a un altro, oppure ne indica l'esposizione a determinati pericoli ambientali, dalle inondazioni alle valanghe.

Ma le stesse conoscenze della tradizione hanno determinato la giusta localizzazione di villaggi piuttosto che di alpeggi, hanno suggerito espo-

sizioni, inclinazioni dei tetti, gestione parsimoniosa delle acque per usi civili o per l'irrigazione dei pascoli.

Gli stessi arcaici saperi della tradizione montanara sanno tuttora individuare con esattezza scientifica il legname adatto alle diverse utilizzazioni, l'epoca del taglio, la giusta stagionatura. Questo solo per fare riferimenti grossolani, che peraltro trovano più puntuali articolazioni, ad esempio, nel campo dell'artigianato piuttosto che nella gastronomia, spesso povera di ingredienti ma ricca di inventiva e di creatività.

Da questi saperi è infatti maturata tutta la sapienza enogastronomica che è oggi alla ribalta non certo solo per la prelibatezza e l'unicità dei gusti, ma anche per il messaggio culturale che sa trasmettere. Nel retrobottega di questi prodotti c'è l'arte della loro preparazione, spesso proveniente da intuizioni geniali che rendono giustizia a una civiltà alpina per troppo tempo sottovalutata.

Si tratta di una specifica dimensione culturale che è ben presente in tutta l'area alpina e dunque anche nel Parco Nazionale Gran Paradiso. Se poi a questi aspetti di più facile impatto aggiungiamo il tema della lingua dei padri, il quadro si fa completo. Emerge allora una cultura a tutto tondo che giustamente reclama di essere riconosciuta per i suoi valori di identità.

Proprio il patrimonio linguistico del parco, che fa riferimento al francoprovenzale, vede finalmente riconosciuta, dal 1999, la sua dignità di lingua minoritaria nazionale grazie alla legge n. 482 sulle minoranze linguistiche storiche della nostra penisola, e può quindi trovare anche sul versante piemontese quella tutela e quelle azioni di valorizzazione che con lungimiranza la Regione autonoma Valle d'Aosta persegue sin dalla sua nascita.

Unendo insieme questi elementi, tanto vari quanto capaci di confluire in una sintesi unitaria, si compone un mosaico culturale che aggiunge al parco un valore che vale la pena promuovere, nella convinzione che natura e cultura vanno, nelle nostre Alpi, ma forse in tutta Europa, di pari passo.

Non si tratta solo di memoria storica, di sguardo al passato: proprio queste possono essere le carte vincenti per costruire un nuovo futuro delle nostre vallate alpine.

Il Parco Nazionale Gran Paradiso ha da tempo dimostrato di crederci e con l'indispensabile condivisione, collaborazione e concertazione delle comunità locali saprà farne argomento di proficui investimenti per realizzare quel futuro ecosostenibile cui guardiamo tutti con fiduciosa speranza.

L'impegno, visto che il secolo appena trascorso non è da imitare, e di far sì che dalla consapevolezza degli attuali squilibri determinati dagli sconsiderati comportamenti delle società umane, si possa fare qualcosa per migliorare.

Recuperare alcuni esempi dalle comunità alpine e dai loro saperi tradizionali, potrebbe essere sforzo non inutile, in questa sfida che ognuno di noi ha davanti.

Walter Giuliano
ASSESSORE ALLA CULTURA,
PROTEZIONE DELLA NATURA,
PARCHI E AREE PROTETTE,
PROVINCIA DI TORINO



Qui sotto, Gabriella Stefano in costume. A fianco, la Fucina da Rame di Ronco Canavese (foto S. CAMANNI).



IL PERSONAGGIO

IL PERSONAGGIO



Il personaggio del parco Gabriella Stefano

Continua con questo numero l'appuntamento fisso con chi vive all'interno dell'area protetta. Ogni volta è l'occasione per un incontro con un personaggio sempre diverso, per raccogliere le sue esperienze, le sue impressioni e le sue speranze per il futuro.

Dopo Ilvo Berthod e Pietro Troja, questa volta abbiamo incontrato Gabriella Stefano, che ci ha raccontato sessant'anni di vita e di storia in Val Soana.

Mi può raccontare qualcosa di lei e della sua vita? Lei è nata qui in Val Soana?

Per la verità sono nata a Torino. Mio padre aveva una vetreria a Torino, e siamo venuti qui nel '43 per rilevare l'albergo Centrale, che era allora dei miei nonni che, ormai vecchi, non erano più in grado di mandarlo avanti. Allora mio papà ha lasciato perdere la vetreria ed è ritornato alla base, con mia mamma che è valdostana.

Suo padre era di qui?

Mio padre è di Nivolastro, anche se è nato a Parigi... Per la verità la storia è più lunga. Mio nonno era del 1875 e si è sposato a vent'anni. Mio nonno e mia nonna erano di Nivolastro, lui aveva frequentato la scuola elementare a Ronco, mentre mia nonna era analfabeta. Lui veniva tutti i giorni da Nivolastro a Ronco e tornava a casa nel pomeriggio. E' stato molto coraggioso perché a vent'anni, nel 1895, si è sposato ed è partito con mia nonna per Parigi. A Parigi hanno aperto un bar ristorante, che era frequentato anche da emigranti di qui.

Come mai così tanti sono emigrati in Francia?

Per esempio a Nivolastro in un certo momento c'erano troppe famiglie e non riuscivano più a vivere su quel poco che rendeva la terra, per cui dovevano scegliere. Alcuni avevano preferito l'emigrazione stagionale, quindi i mariti lasciavano la famiglia a casa; mio nonno invece aveva deciso di partire.

Mi parlava di suo padre?

Sia mio padre che mio zio sono nati a Parigi; poi i miei nonni sono ritornati in Italia e hanno preso un albergo vicino a stazione Dora, a Torino. Successivamente, con i soldi guadagnati, hanno comprato prima una casa, poi l'edificio dove adesso c'è il Centrale. E così i miei genitori, quando siamo tornati da Torino, hanno gestito l'albergo Centrale per un po' di anni, poi hanno tenuto un negozio di alimentari.

E lei?

Io ho frequentato qui la materna e le scuole elementari, e poi sono sempre rimasta in valle. Avevo le idee molto chiare perché volevo già allora fare la maestra. Ho studiato ad Aosta perché a quell'epoca non c'erano le medie a Pont, e allora dovevo andare in collegio, o a Torino o ad Aosta. E mia madre, visto che avevo i nonni ad Introd, aveva deciso per Aosta, anche perché ci teneva che imparassi il francese. E' per quello che ho questa erre paurosa, perché tra il dialetto che è francoprovenzale, il dialetto valdostano e il francese...

Mi diceva di Aosta?

Ho studiato ad Aosta, poi ho cominciato a far scuola nel 1958. Ho fatto solo un anno scuola a San Colombano Belmonte, altrimenti ho sempre insegnato in valle. A Villanuova mi hanno dato cento mila lire per tutto l'anno; avevo 10 bambini e 5 classi. Pensare che adesso a Ronco ci sono 6 bambini in tutto il comune. Allora c'erano scuole in tutte le piccole frazioni. Dopo Villanuova sono stata a Forzo, poi undici anni a Valprato e il resto a Ronco, dove eravamo due insegnanti.

Lei si è sempre occupata della valorizzazione degli aspetti della cultura locale della Val Soana.

Io sono sempre stata appassionata delle tradizioni e della storia locale, e già con i bambini facevo delle ricerche all'epoca in cui era proibito parlare ad esempio il dialetto. Se non che allora i bambini, quando arrivavano a scuola, sapevano solo il dialetto. Io raccomandavo alle madri di insegnare il dialetto, piuttosto che un italiano... Infatti venivano fuori delle traduzioni dal dialetto all'italiano che erano paurose. Quindi preferivo che i bambini parlassero in dialetto, poi l'italiano lo imparavano venendo a scuola.

Già quando facevo scuola a Valprato, dedicavamo un giorno alla settimana alla storia, alla geografia, alla cultura e alle tradizioni locali. Perché ho sempre pensato che è importante conoscere la storia di Napoleone ma è altrettanto importante conoscere la storia della valle.

Abbiamo cominciato a partecipare al concorso "Abbé Cerlogne" della Valle d'Aosta, e poi, quando qui è sorta l'Effepi, abbiamo partecipato ai suoi concorsi per le scuole. Ogni anno si toccava un argomento: la raccolta di preghiere in dialetto, i proverbi, i modi di dire, le filastrocche. Poi avevamo fatto le feste, la fienagione, l'allevamento, il costume.

Perché recuperare queste tradizioni?

Come dice il presidente Ciampi, se un popolo non conosce il suo passato, non ha futuro. Secondo me è importante avere delle radici, essere consapevoli... Noi qui siamo una minoranza etnica linguistica, abbiamo parecchie tradizioni forse un po' particolari; mi sembra che sia tutto un patrimonio di cultura popolare che è un peccato lasciar perdere. E' per questo che ho sempre cercato un po' anche di appassionare i bambini a queste cose. A volte sono stata ripagata, perché ci sono dei ragazzi che sono cresciuti e hanno ancora l'attaccamento per la valle, altre volte un po' meno.

Lei ha vissuto in prima persona i grandi cambiamenti che ha subito la comunità locale in questi ultimi decenni. Cosa rimane del mondo di allora?

Certamente da quando io ero piccola ad adesso le cose sono cambiate perché l'emigrazione, che qui c'è sempre stata, si è trasformata da un'emigrazione di tipo stagionale, con calderai e vetrai, a un'emigrazione stabile che ha coinvolto l'intera famiglia. I bambini sono già nati là, in Francia, in Svizzera e in Lombardia.

Il problema attuale è che ci sono poche famiglie giovani. Qualcuno ultimamente è tornato, forse anche grazie alla crisi dell'industria, però nel complesso abbiamo una popolazione molto anziana. I bambini sono pochi.

E' possibile recuperare valori e pratiche ormai non più vissute dalle popolazioni locali?

E' abbastanza difficile. Qui ad esempio è stata recuperata dal

Parco l'antica fucina da rame, e ha avuto in effetti abbastanza successo perché di visitatori ce ne sono. Però bisogna pensare che chi gestisce questo museo deve poter vivere. C'è un piccolo agriturismo ma molto piccolo. E ci sono grossi problemi, di viabilità, di illuminazione, di servizi. E poi bisognerebbe riuscire a recuperare tutta l'area. Non è quindi facile. Io spero che queste persone che si occupano del museo e dell'agriturismo rimangano, riescano a viverci, perché secondo me l'importante è questo, che diventi un motivo per dare lavoro, se no rimane una cosa lì morta.

Oltre alla fucina ci sono altre iniziative valide, dal centro visite ai corsi per la lavorazione del rame ai pacchetti turistici, che stiamo cercando di costruire con il parco nell'ambito del progetto "Itinerario ecoturistico". L'importante è offrire più motivi di interesse che portino a soggiorni di scuole o gruppi. Magari anche collaborando con la Valle Orco e con il Canavese. Occorre non isolarsi e avere delle idee che spaziano su tutta l'area. E poi puntare sui prodotti tipici.

Cioè?

Contare sulla valorizzazione dei nostri prodotti. Noi abbiamo avuto una rappresentanza al Salone del Gusto; per fortuna questi sono due ragazzi giovani che gestiscono questa macelleria e salumeria e che fanno molte cose. Sono veramente ammirevoli perché si sono messi a fare il prosciutto crudo con il marchio Valle Soana, la mocetta, il "tricorn", che sarebbe una specie di zampino che loro già fanno cuocere e che si può mangiare crudo o tiepido. Fanno anche salami di cinghiale, salami di asino, e tante altre cose. E poi abbiamo i formaggi, una panetteria che fa le paste di meliga, le tegole, e poi ancora i vecchi torcetti che facevano quando io ero piccola, ovvero grossi torcettoni che si inzuppano nel latte.

In che modo si potrebbe rafforzare la collaborazione tra popolazioni locali ed Ente Parco, al fine di tutelare e rilanciare i valori culturali e tradizionali delle vallate del Gran Paradiso?

Vi dirò che qui non ci sono dei buoni rapporti tra il Parco e gli abitanti del Vallone di Forzo, in quanto i paesi sono stati inglobati dentro nel parco con l'ampliamento e queste persone lamentano che hanno dei vincoli che quelli fuori dal parco non hanno, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia. In realtà non credo ci sia nessuno che contesta il parco in quanto tale, anzi secondo me non è stato mai abbastanza sfruttato. Ad esempio se questi prodotti locali potessero avere il marchio del parco acquisterebbero subito un altro valore.

Per finire, una sua valutazione sul futuro della valle.

Se ho deciso di vivere in Val Soana è perché trovo che si viva bene. L'idea di dovermi chiudere in un alloggio in città, dove magari ho tutte le comodità, mi farebbe veramente spaventare, perché qui si vive una vita che è molto più umana. Noi l'abbiamo scelto, perché quando ci siamo sposati ci siamo posti la domanda come tutti: cosa facciamo? Rimaniamo oppure ci trasferiamo? Abbiamo deciso di rimanere e non ne siamo assolutamente pentiti.

Stefano Camanni

ADDETTO UFFICIO STAMPA PNGP



OSVALDO RUFFIER

Opinioni

- 1 Quali sono, secondo lei, gli aspetti della cultura locale ancora oggi "vivi e sentiti" nelle valli del parco, e quali quelli che ormai si sono persi?
- 2 A suo parere, è possibile recuperare valori culturali e pratiche tradizionali ormai non più vissuti dalle popolazioni locali? Come possono essere attualizzati questi aspetti del nostro passato?
- 3 Negli ultimi anni il Parco ha realizzato alcuni interventi per valorizzare mestieri e valori culturali del passato (recupero della Fucina di Ronco Canavese, allestimento di una mostra permanente sugli antichi e nuovi mestieri della Valle Orco a Locana ...); ritiene che possano essere interventi utili, e quali altre iniziative vedrebbe per il futuro?
- 4 La Legge quadro sulle Aree protette recita: "La tutela dei valori naturali e ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali affidata all'Ente parco è perseguita attraverso lo strumento del piano per il parco...". In materia di cultura locale, cosa dovrebbe prevedere secondo lei il futuro piano del parco, strumento che diventerà il riferimento guida di tutte le iniziative e azioni previste sul territorio protetto?
- 5 In che modo si potrebbe rafforzare la collaborazione tra popolazioni locali ed Ente parco, al fine di tutelare e rilanciare i valori culturali e tradizionali delle valli del Gran Paradiso?

Osvaldo Ruffier

Sindaco di Cognac

- 1 Diversi sono gli aspetti della cultura locale ancora "vivi e sentiti". Tra questi i riti religiosi (processione di San Besso in Val Soana, la processione alla Madonna delle Nevi di Champorcher e le feste patronali), le attività ricreativo-sportive dei giochi della tradizione popolare (Rebatta e Palet), le sagre locali (la Veillà e la Batailles des Reines). Purtroppo lo sviluppo economico ha prodotto anche riflessi negativi all'interno delle comunità locali, come l'affievolimento dei rapporti sociali tra gli abitanti di montagna. Oggi, con le migliori condizioni di vita, il singolo individuo tende a lavorare in modo autonomo anziché in gruppo; un comportamento questo che indebolisce e affievolisce lo spirito e la vita di paese.
- 2 Nelle valli del parco, nonostante si sia registrata una forte emigrazione della popolazione nel secolo appena trascorso, è ancora possibile recuperare i valori culturali e le prati-

che tradizionali, a condizione di poter realizzare all'interno dell'area protetta delle attività e servizi di sviluppo economico. Per dare nuova linfa alle località è quindi necessario, nel settore delle attività, poter riconvertire o costruire strutture finalizzate a valorizzare i prodotti tipici, la cucina tradizionale e gli antichi mestieri artigianali, e nel settore dei servizi poter adeguare le opere di urbanizzazione primaria (viabilità, parcheggi...) e sviluppare iniziative che consentano alle località di montagna di avere una doppia stagione turistica.

- 3 Le iniziative di valorizzazione dei mestieri e dei valori culturali del passato sono positive, ma sarebbe stato più interessante trovare soluzioni di attività sostitutive, contemporaneamente all'abbandono delle preesistenti occupazioni.
- 4 La Legge quadro individua nel Piano del parco e nel Piano di sviluppo socio economico gli strumenti per la tutela e la valorizzazione delle risorse. Questo effettivamente potrà concretizzarsi solo se il Piano sarà concertato con le comunità locali e terrà conto degli strumenti degli Enti locali che hanno territori all'interno dell'area protetta.
- 5 E' possibile rafforzare la collaborazione tra le popolazioni locali e l'Ente parco solo attraverso il dialogo e la presa in considerazione da parte dell'amministrazione del Parco dei suggerimenti e delle indicazioni dei rappresentanti delle comunità locali.

Patrick Thérissod

Sindaco di Rhêmes-Saint-Georges

- 1 Il secolo appena terminato ha segnato cambiamenti radicali nell'economia dei nostri paesi di montagna. Secolo di grande sviluppo, ha determinato una trasformazione velocissima e a volte radicale del modo di vivere della gente. Pensiamo solamente a come l'automobile ha trasformato le abitudini delle persone, rendendo sempre più rare le occasioni per fermarsi a parlare per strada. La televisione ha fatto piazza pulita delle "veglie" tra vicini nelle stalle e nei cortili, ha reso superflue le antiche favole trasmesse ai bambini, ha diradato le conversazioni anche tra i familiari. Si sono fatte sempre più rare le occasioni in cui i vecchi raccontano favole ed episodi del passato ai più giovani. Questi ultimi, spesso, sanno pochissimo dei loro nonni, della vita che facevano, delle difficoltà incontrate. Pertanto una delle conseguenze di questo processo, che pure ha implicato forme irrinunciabili di benessere, è un diffuso senso di sradicamento, i cui effetti si manifestano nella difficoltà che le persone incontrano nell'identificare l'esistenza di una comunità, a considerarsi parte attiva di questa, a trovarvi una significativa collocazione. Inoltre, il passaggio dalla comunità rurale a quella cittadina comporta, spesso, una sistematica distruzione dei valori tradizionali e un avvilitamento dell'identità culturale, che può portare a una sensazione di frattura e scollamento dalle proprie radici più profonde.
- 2 Sono convinto che, per mantenere o recuperare i valori culturali "d'antan", sia necessario compiere un ragionamento attento sulla propria Comunità. Il ruolo delle Istituzioni (dunque anche delle singole Amministrazioni locali) si pone, infatti, sempre più su di un piano "sociale"; sono convinto che il periodo che stiamo vivendo necessiti meno di strade che di interventi sul tessuto sociale della propria Comunità. Pensare e progettare una Comunità futura, in grado di valorizzare le iniziative individuali e le diversità senza disperdersi in mille frammenti, richiede uno sforzo importante da parte di molti. Ragionare sul senso di Comunità vuol dire anche ragionare sulla sua storia passata e recente, perché non c'è Comunità senza storia. Solamente se si compie tale ragionamento, si potrà intervenire sull'identità culturale della gente e sul suo senso di appartenenza a una Comunità.
- 3 Rispondere a questa domanda senza cadere nella banalità non è semplice. Sicuramente entrambi gli interventi rappresentano un passo in avanti importante nel tentativo di conservare il "patrimonio rurale". L'intervento di Ronco, poi, lo trovo particolarmente riuscito perché in grado di unire l'aspetto museale con l'aspetto del recupero architettonico, offrendo al museo un edificio recuperato in maniera attenta. La domanda che bisogna porsi, però, è se tali interventi sono finalizzati a se stessi o, al contrario, sono in grado di superare il concetto limitato di conservazione e porsi su di un piano di valorizzazione del territorio e, dunque, in grado di generare interesse e movimento turistico/didattico. Non conoscendo i dati relativi all'affluenza nei due musei, non sono in grado di dare una risposta precisa a questa domanda. Credo, però, che si debba proseguire questa strada facendo dovuta attenzione agli aspetti qualitativi del progetto. Tale attenzione deve partire dalle singole Amministrazioni avendo il coraggio di perseguire strade nuove e abbandonare quelle velleità di costruire progetti finalizzati a se stessi; dobbiamo essere in grado di costruire iniziative collegate ad altre di più ampio respiro in grado di intervenire sul senso di Comunità.

PATRICK THÉRISOD



ORNELLA DE PAOLI



5 E' mia convinzione che stiamo attraversando un periodo di cambiamento politico/amministrativo importante. Proprio di recente in una riunione dei sindaci della Comunità Montana Gran Paradis, mi sono soffermato sul fatto che si stanno sviluppando e incrementando occasioni di confronto e di dialogo fra amministratori. Si pensi solamente alle occasioni di incontro/confronto permanente:

Consiglio permanente degli Enti Locali (che riunisce gli Amministratori locali della Valle d'Aosta con l'obiettivo di confronto e di dialogo fra di essi e con il Governo regionale);

la Comunità del Parco (che riunisce Amministratori locali ed Ente Parco sulle tematiche e problematiche inerenti il Parco del Gran-Paradiso);

la Conferenza dei Sindaci della Comunità Montana (che riunisce gli amministratori della Comunità sulle tematiche e problematiche inerenti il proprio ambito territoriale);

Pensiamo, inoltre, ad altre occasioni di confronto nate in questi ultimi tempi:

la Fondation Gran-Paradis (che riunisce Amministratori locali ed Ente Parco in un Organismo regionale di sviluppo del comprensorio);

L'atelier rural (che riunisce gli amministratori di alcuni Comuni definiti svantaggiati con l'obiettivo di creare sviluppo);

Les Pays du Grand-Paradis (sei comuni della Comunità Montana che lavorano attorno ad un tavolo per ragionare sul proprio sviluppo);

Gran Paradiso Natura (iniziativa privata/pubblica per lo sviluppo turistico).

Questi tavoli di confronto impongono un nuovo modo di amministrare. Sta crescendo e si sta sviluppando, infatti, l'idea che si debba sempre più ragionare insieme per costruire politiche di sviluppo serie ed efficaci. Le dimensioni dei nostri comuni ci impongono, infatti, tale ragionamento in un'ottica di sviluppo e di sopravvivenza. Se questi tavoli di confronto riusciranno a diventare efficaci strumenti di analisi del nostro territorio, allora, potremo ragionare sulle nostre Comunità e sulla nostra Identità collettiva, immaginando e/o progettando iniziative che si pongono sul piano del recupero di tali valori. In questo contesto il Parco del Gran Paradiso può, senza dubbio, svolgere il suo ruolo di sensibilizzazione e valorizzazione di quelle risorse, ambientali e non, per troppo tempo trascurate.

Ornella De Paoli

Effepi, Associazione di Studi e di Ricerche Francoprovenzali

Ritengo che non si possa dare una risposta a queste domande se non si parte da una visione d'insieme della situazione delle valli del Gran Paradiso e del contesto culturale in cui si collocano.

Il Parco nazionale del Gran Paradiso, così come quello della Vanoise, si trova all'interno dell'area francoprovenzale, un territorio transfrontaliero, suddiviso in tre Stati diversi, vale a dire Italia, Francia e Svizzera, caratterizzato dalla presenza delle più alte montagne d'Europa e da importanti vie di passaggio tra Italia ed Europa nord occidentale. Sono fattori di cui è necessario tener conto se si vuole capire l'"anima" della cultura francoprovenzale e quindi anche della cultura delle popolazioni che hanno abitato e abitano le valli che ospitano il parco. Popolazioni abituate a gestirsi autonomamente, ma disponibili ad unirsi in caso di necessità, abituate a viaggiare e a confrontarsi con altri popoli, ma profondamente legate alla loro terra, di cui attraverso i millenni hanno saputo utilizzare le risorse in maniera che oggi si definirebbe "eco compatibile".

Questo modo di vivere e di vedere il mondo, ossia questa cultura, continua ad esistere laddove queste popolazioni esistono, nonostante inevitabili influenze della cultura dominante.

Purtroppo, la crisi che nel secolo XX ha investito la civiltà alpina ha avuto pesanti conseguenze nelle valli del Gran Paradiso, le quali hanno registrato un drastico spopolamento, in particolare sul versante piemontese. Bisogna comunque tener presente che le attuali comunità valligiane sono formate anche dagli emigrati, i quali mantengono forti legami con la terra d'origine pur abitando per ragioni di lavoro nei centri di fondovalle, della pianura o addirittura all'estero, come dimostrano le centinaia di valsoanesi che ritornano periodicamente in valle dalla Francia e dalla Svizzera.

Ne consegue che non sono tanto gli aspetti e i valori della cultura locale che vanno salvaguardati, quanto le popolazioni stesse e la loro permanenza nelle valli.

Se da un piano generale vogliamo invece scendere nei dettagli individuando aspetti culturali "vivi e sentiti", si può dire che è tale la lingua, l'aspetto in cui più si identifica una cultura e che ne indica il grado di vitalità.

Il francoprovenzale, il cosiddetto "patois", è tuttora parlato soprattutto sul versante valdostano, ma anche in tutta la Valle Soana e nell'alta Valle Orco a Piantonetto, Noasca e Ceresole Reale.

Lingua e cultura della minoranza francoprovenzale sono oggi tutelate dallo Stato Italiano dalla

OPINIONI OPINIONI

legge n. 482 del 1999 che dopo più di 50 anni ha dato applicazione all'art.6 della Costituzione Italiana, grazie all'impegno di movimenti politici ed associazioni delle dodici minoranze linguistiche presenti in Italia, tra cui anche l'Effepi, associazione di studi e di ricerche francoprovenzali, sodalizio della minoranza francoprovenzale del Piemonte che ha sede proprio in una zona compresa nel parco, in Valle di Forzo.

L'Ente parco può certamente contribuire alla salvaguardia della lingua, applicando la legge n. 482 del 99 che prevede l'utilizzo del francoprovenzale negli uffici e negli atti pubblici, nonché nella cartellonistica toponomastica e segnaletica.

Tutti gli altri aspetti della cultura, ossia le conoscenze accumulate nei millenni dalle popolazioni di questi territori, dalle tecniche di costruzione o di coltivazione alla saggezza tramandata attraverso fiabe e leggende, costituiscono un patrimonio a cui è sicuramente possibile attingere per costruire un futuro delle valli. E' quanto ha fatto la Valle d'Aosta, regione autonoma che ha saputo salvaguardare e valorizzare la sua peculiarità culturale. E' quanto potrebbe ancora essere fatto nelle valli del Gran Paradiso canavesane e nelle altre valli francoprovenzali del Piemonte, poiché molti elementi della cultura locale esistono tuttora o sono comunque recuperabili.

Non bisogna però credere di poter salvare solo alcuni singoli aspetti della cultura, mantenendoli in vita artificialmente con operazioni calate dall'alto, magari facendo ricorso a forze esterne: tradizioni, artigianato, prodotti e piatti "tipici", costumi e danze non

devono avere come unico fine quello di attrarre e intrattenere i turisti, non devono diventare una facciata dietro a cui c'è il nulla.

Sia in Valle Soana che in Valle Orco negli scorsi decenni sono nate sul territorio alcune associazioni che si sforzano di portare avanti un lavoro di valorizzazione della cultura locale partendo dal basso, cercando soprattutto di rafforzare la coscienza della propria identità tra i valligiani.

Qualsiasi azione finalizzata alla salvaguardia della cultura locale è però inutile se non si tiene conto del fatto che bisogna, prima di tutto, favorire la permanenza delle popolazioni nelle valli. In questo senso l'Ente parco può fare certamente qualcosa in più di quanto ha fatto in passato, perseguendo una politica che pareva tollerare, più che incentivare, la presenza dell'uomo all'interno dell'area protetta. Può innanzitutto non aggiungere ulteriori ostacoli ad ogni iniziativa, già di per sé difficile nei territori montani, con vincoli e restrizioni molti dei quali ritenuti assurdi dalla gente del luogo; eliminare le discriminazioni esistenti in uno stesso comune tra i cittadini che abitano in zone incluse nell'area protetta e quelli che vivono fuori dai confini; tenere presente che le popolazioni locali sono pur sempre le legittime proprietarie di case, baite, terreni compresi nel parco. Probabilmente, se il futuro Piano del parco andrà in questa direzione, sarà possibile una maggiore e proficua collaborazione tra ente e popolazioni in tutti i settori e quindi anche in quello della salvaguardia della cultura locale.

In questa pagina, in basso, l'edificio ex frantoio al Telessio, la fase di demolizione nell'estate 2002 e la sistemazione del materiale di demolizione e riporto di terreno vegetale (foto archivio AEM).

Qui a fianco, il Lago del Telessio (foto G. ZANETTI).



Agenda 21 Da Rio al Gran Paradiso

Brucia la foresta dell'Amazzonia, si sciolgono i ghiacci dei poli, aumenta la povertà del Pianeta. Questi sono solo alcuni dei titoli allarmanti che sempre più spesso compaiono su giornali e televisioni.

I paesi industrializzati, quali quelli europei come il nostro, hanno pesanti responsabilità sullo sfruttamento intensivo di risorse, quali foreste, petrolio, acqua, che hanno tempi di recupero lunghissimi. Un loro utilizzo esasperato, qual è quello attuale, porta inevitabilmente a un loro esaurimento e alla rottura di delicati equilibri ambientali.

Si tratta di cambiare il modello di vita e di sviluppo, di avere la consapevolezza che l'unico modo per permettere alle generazioni future di soddisfare i loro bisogni è di andare verso uno sviluppo "sostenibile", ovvero uno sviluppo che utilizzi determinate risorse solo nella misura in cui queste si possono rinnovare.

Se sui temi generali vi è un consenso, il passaggio dai principi alle azioni utili può apparire difficile. Dovendo fare i conti con grandi interessi economici e confrontarsi su scale ampie e a livello planetario, è naturale perdersi d'animo e sentirsi impotenti.

A livello locale, ad esempio in una realtà qual è il territorio del Parco, è possibile comunque agire con efficacia. Ed è quello che l'Ente parco ha in programma di fare, in coerenza con i propri scopi istituzionali e con l'avvio prossimo della redazione del Piano e del Piano pluriennale economico e sociale, che sono strumenti fondamentali per uno sviluppo sostenibile.

"Agenda 21" è una sigla che identifica quanto deciso nella conferenza dell'ONU a Rio de Janeiro nel 1992, in merito a cosa fare nel nostro ventunesimo secolo per rendere sostenibile lo sviluppo del pianeta.

L'Agenda 21 locale prevede il coordinamento fra tutti i soggetti e gli interessi coinvolti e la consultazione delle comunità locali per individuare bisogni e gestire risorse nell'ottica dello sviluppo sostenibile. Questo è molto importante per cercare di rendere consapevoli del progetto tutti i soggetti coinvolti, che sono molti e con diverse competenze. E' necessario anche avere una "fotografia" dell'ambiente (fisico, sociale ed economico) di riferimento per le scelte da operare. In ultimo, occorre individuare gli obiettivi concreti e i modi per raggiungerli.

Sull'Agenda 21 locale del Parco, e su quanto l'Ente sta già facendo in merito ai temi della sostenibilità, il lettore avrà nei prossimi mesi maggiori e più specifiche informazioni.

Alcuni indirizzi sul web per sapere di più sullo sviluppo sostenibile e sulle Agende 21 locali

informazioni generali:
www.minambiente.it/SVS

esempio di Agenda21 locale
www.provincia.torino.it/ambiente/agenda21

un'Agenda 21 locale di un parco nazionale
www.dolomitiipark.it

Elio Tompetrini
SERVIZIO TECNICO E PIANIFICAZIONE PNGP

Il Parco e l'AEM insieme per un nuovo paesaggio

L'area del Telessio è situata a circa 1900 metri nel Vallone di Piantonetto, in comune di Locana. E' nota per alcune splendide mete alpinistiche, come il Becco di Valsoera, la Torre del Gran S. Pietro o la Punta d'Ondezana, ma anche per la presenza degli impianti AEM che, qui più che altrove in Valle Orco, hanno segnato il paesaggio con volumi e forme fuori scala e incoerenti con un'area protetta.

Dal 1955, anno di costruzione dell'impianto idroelettrico, erano rimaste in piedi, oltre al bacino artificiale e agli edifici di servizio, le strutture del cantiere, tra cui quelle più imponenti del fabbricato silos e del frantoio.

Nel 1992 il Parco e l'AEM hanno sottoscritto una convenzione che prevede, tra l'altro, l'impegno dell'AEM all'"organica risistemazione dell'area di costruzione della diga del Telessio con l'abbattimento delle strutture in cemento armato e l'adeguata sistemazione in loco dei residuati".

A dieci anni di distanza, gli impegni sono stati onorati.

Dapprima è stato predisposto un progetto di riqualificazione generale dell'area, con il dimensionamento degli scavi e dei riporti in modo da ricostituire il più possibile la continuità dei versanti. E' seguita

la demolizione di buona parte dell'ex fabbricato silos e la sua trasformazione in impianto fotovoltaico sperimentale; poi l'eliminazione di piattaforme in cemento e di un'ex cabina elettrica. Nella scorsa estate è stato avviato l'impegno più gravoso della demolizione dell'ex frantoio, con la sistemazione del materiale in loco, la copertura finale di terreno vegetale, trasportato dal fondovalle, e l'applicazione di tecniche di inerbimento con specie localmente adatte.

L'AEM si è resa inoltre disponibile a programmare per i prossimi quattro anni lo smantellamento di impianti obsoleti o non più funzionali, presenti tra S. Lorenzo di Piantonetto e il Lago Telessio. Si tratta dell'asportazione di tratti di tralicci e linee non utilizzati e l'interramento di tratti di linee in media tensione. Sono in gran parte strutture puntuali e diffuse, di disturbo visivo: dalla loro eliminazione la valle trarrà un miglioramento sotto il profilo paesistico.

Patrizia Vaschetto
SERVIZIO TECNICO E PIANIFICAZIONE PNGP



LAVORO CERCASI

A dorso di mulo, come ai tempi del Re

In occasione dell'inaugurazione della Casa di caccia del Gran Piano, applauditissima è stata la carovana di muli e asini dell'Associazione Italiana per la valorizzazione dell'asino e del mulo che, partita da Ceresole Reale per trasportare materiali, vettovaglie e partecipanti, ha raggiunto il Gran Piano passando per il Colle Sià, evitando così il ricorso all'elicottero, che avrebbe provocato disturbo alla fauna e turbato la tranquillità dei luoghi.

Quello del trasporto somigliante è un esempio di attività compatibile con il parco che potrebbe rappresentare un'interessante opportunità di lavoro in sede locale, come avviene per esempio in Francia, al Cirque de Gavarni, nel Parco nazionale dei Pirenei. Molti piccoli trasporti di materiali per lavori in quota, oggi autorizzati a malincuore con l'ausilio dell'elicottero, perché altrimenti non effettuabili, e lo stesso trasporto da parte del parco di materiali ai casotti, potrebbero avvenire con questo sistema che altrove è molto gradito ai turisti.

Salici e sementi locali

Sempre più spesso, per fortuna, i lavori pubblici e privati richiedono sistemazioni di ingegneria naturalistica o il ripristino dei luoghi con rinverdimento, piantagione e semine di essenze foraggere locali, che consentono meglio e più rapidamente il recupero dei terreni smossi (sistemazione di argini, pendici instabili, piste da sci, sponde stradali, lavori di risistemazione agraria).

Una delle difficoltà cui più spesso ci si trova davanti è quella di reperire ditte che siano in grado di fornire materiali locali (astoni, sementi, piante) e di effettuare adeguatamente questi lavori, spesso tutt'altro che banali. Per avere buone sementi di montagna bisogna rivolgersi a ditte dell'Alto Adige a colpi di 14 Euro al chilo. Non ci risultano ditte produttrici in Valle d'Aosta e Piemonte nord occidentale.

DUE NUOVE SEDI OPERATIVE IN PROGETTO SUL TERRITORIO

Nel prossimo futuro, sono previste due nuove sedi operative a Ceresole Reale (Grand Hotel), e Valsavarenche (Dégioz), che si aggiungeranno alle altre sedi già operanti in ogni valle del Servizio di Sorveglianza, e alla sede del Servizio Botanico a Valnontey di Cogne.

CARI BAMBINI

Dal prossimo numero della rivista sarà dedicato uno spazio particolare ai bambini: articoli, storie, quiz a premi per avvicinare anche i piccoli al mondo della natura.

Siglato il protocollo del Nivolet



Il 19 luglio l'Ente Parco, i Comuni di Ceresole Reale e Valsavarenche, con la Regione Valle d'Aosta e la Provincia di Torino, si sono accordati per regolamentare il traffico sulla strada che conduce al Colle del Nivolet. È stata approvata una soluzione che vedrà la

costruzione di opere di attestamento (parcheggi, rotonde), l'organizzazione di un servizio di navette e di manifestazioni culturali e sportive che coinvolgono le guide del parco, la valorizzazione dei sentieri e della strada per fini ciclo-turistici.

Il Parco aderisce alla Fondation Grand Paradis

Durante il Consiglio direttivo del 28 ottobre, il Parco ha aderito alla Fondation Grand Paradis, l'organismo che la Regione Valle d'Aosta ha voluto per la promozione e la gestione del turismo naturalistico sul proprio territorio. L'adesione segue all'approvazione di un protocollo in cui Regione e Parco definiscono i rispettivi ruoli e le comuni azioni per lo sviluppo del turismo naturalistico.



1.500.000 euro per il Parco nazionale Gran Paradiso in Valsavarenche

Il Parlamento ha approvato il finanziamento al Parco nazionale Gran Paradiso della somma di 1.500.000 euro, per un centro che avrà il fine di diffondere le conoscenze relative alla conservazione delle zone umide e di sensibilizzare il pubblico sull'importanza della tutela degli habitat d'acqua dolce in ambiente alpino e delle specie, come pesci, piante e la lontra, a essi legati.

Il progetto prevede la riqualificazione di una zona di risorgive a Rovenaud, in Valsavarenche, la rinaturalizzazione delle sponde di un tratto di torrente circostante, il recupero di un'antica centrale elettrica, la creazione di un polo di attrazione turistica in grado di appagare le attese di sviluppo locale, finalizzato all'educazione ambientale, con vasche, sentieri, esposizioni, pannelli e altri ausili didattici.



Inaugurata la "Casa di caccia del Gran Piano di Noasca"

Il 25 agosto è stata inaugurata la Casa di caccia reale del Gran Piano di Noasca, dopo il restauro finanziato dal Ministero dell'Ambiente e curato dal Parco, che ha voluto rispettare e riportare alla luce i caratteri originari dell'edificio, cercando di riproporre i fregi e i decori esterni, dedotti da fotografie d'epoca e da residui di tinteggiatura ancora presenti.

La nuova casa di caccia sarà utilizzata come base per la sorveglianza in quota del Corpo delle guardie del parco, e per attivare corsi faunistici in altitudine a diretto contatto con il territorio di ricerca.



Una convenzione con Medicina veterinaria per lo svolgimento di corsi di gestione faunistica

La Facoltà di Medicina veterinaria di Torino e il Parco hanno recentemente siglato un accordo per la realizzazione di corsi e momenti di formazione universitaria e post-universitaria, da svolgere nelle strutture in quota e di fondovalle del parco. L'accordo pone le basi per lo sviluppo di programmi comuni di ricerca sulla gestione sanitaria della fauna e sui problemi connessi con le interazioni ecologiche e sanitarie tra animali domestici e selvatici.



Operai forestali al lavoro sui sentieri grazie al Parco e al Ministero dell'Ambiente

Un finanziamento di 1.000.000 di Euro, pervenuto al Parco grazie al Ministero dell'Ambiente e del Territorio, ha consentito la stipulazione di un accordo con le Regioni



Piemonte e Valle d'Aosta, per il recupero e la conservazione della rete sentieristica del territorio protetto con proprie squadre di operai forestali.

L'accordo tecnico con la Regione Valle d'Aosta ha permesso di avviare già a luglio i lavori, che sono iniziati invece in settembre in Piemonte.

Parco, Facoltà di Medicina veterinaria di Torino e Istituto Zooprofilattico insieme per lo studio della brucellosi

Un recente accordo tra Parco, Dipartimento di produzioni animali, epidemiologia ed ecologia della Facoltà di Medicina veterinaria e Istituto Zooprofilattico sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta impegna gli enti firmatari a collaborare per portare a termine un'indagine sulla trasmissibilità della brucellosi tra stambecchi e ruminanti domestici e sull'evoluzione della malattia in stambecchi infetti.



Ecofilm Festival nel Canavese

La 4ª edizione dell'Ecofilm Festival, che quest'anno era dedicata alla meteorologia, si è svolta con un grande successo di pubblico, che ha partecipato a tutte le manifestazioni, a partire dall'incontro conferenza a Ceresole Reale "Che tempo facciamo", con i meteorologi Guido Caroselli e Luca Mercalli. I dodici film presentati in concorso sono stati proiettati nel Palatenda di Pont Canavese, e, nella serata del 27 settembre, nella sala di Valprato Soana. Il primo premio è stato vinto dal documentario "La niña" del regista Klaus Toft.



Colti in flagrante due pescatori di frodo al Nivolet

Durante una uscita notturna, il 21 settembre, verso mezzanotte, i guardaparco hanno individuato presso il Lago del Nivolet, di fronte al rifugio, due uomini intenti a pescare. Dopo una breve ricerca, le guardie hanno rinvenuto una sacca con all'interno 7 salmerini. P.G. e B.R., entrambi di Bagnolo Piemonte, sono stati fermati e denunciati per furto aggravato ai danni dello Stato.



Un Atlante e il Salone del gusto premiano diversi prodotti tipici eccellenti del Gran Paradiso

L'"Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani" è stato realizzato da Slow Food per conto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Sono ventotto i produttori di formaggi, salumi, vini, miele del Parco nazionale



Gran Paradiso, selezionati assieme ad altri 1610 nei territori di 19 parchi nazionali e 60 regionali da un'apposita commissione di degustatori sugli oltre 4000 produttori coinvolti.

In particolare sono stati individuati come prodotti di qualità eccellente il boudin di Marco Jeantet di Cogne, la mocetta di Fabrizio Venezia di Ronco Canavese, la fontina di Bruno e Giuseppe Jeantet e di Innocenzo Jeantet, entrambi di Cogne, il fromadzo dell'Institut Agricole Régional di Aosta e i vini valdostani di Renato Anselmet di Villeneuve, di Les Crêtes di Aymavilles e di Marco Martin di Introd. I prodotti di alcuni di loro sono stati presentati dal Parco al Salone del gusto, svoltosi a Torino dal 24 al 28 ottobre, dove sono letteralmente andati a ruba. La qualità paga.

Un'ambulanza per gli animali del parco



Il servizio 118 della Regione Valle d'Aosta ha recentemente donato al Parco un'ambulanza, non più utilizzabile per il trasporto di malati e feriti, ma ancora in ottime condizioni per usi meno delicati. L'ambulanza è stata revisionata e attrezzata per i servizi dei Centri studi Veterinari della Fauna selvatica del Parco per il trasporto e il soccorso della fauna selvatica.

In difesa dello stambecco su RAI 3

"In difesa dello stambecco" è il titolo di un programma di RAI 3 Valle d'Aosta, curato da Stefano Viaggio, che in cinque puntate, in onda da dicembre, presenta gli ottanta anni della storia del Parco. Tra immagini di oggi e di ieri e interviste, sono illustrate le trasformazioni che il Parco ha subito nel tempo. Del programma verrà prodotta una videocassetta.



Il Parco in onda su La 7 e Rete 4

Sabato 2 novembre, nel corso della trasmissione "Mia Economia" de La 7, si è parlato di economia e parchi, ovvero di come le aree protette possono rappresentare un'occasione di sviluppo e di lavoro. Il Gran Paradiso è stato uno dei protagonisti della puntata, con immagini e interviste. Domenica 8 dicembre è stata la volta della trasmissione di rete 4 "Melaverde" che ha raccontato, seguendo la giornata della guardaparco Raffaella Miravalle, il mestiere di "guardiana" del Paradiso, una vita spesso in solitudine, una scelta di vita difficile e coraggiosa ripagata dalla soddisfazione di poter contribuire alla salvaguardia di un bene ambientale, ancora oggi tra i posti più belli del nostro Paese.



Il Parco dal satellite



Un interessante lavoro di lettura e interpretazione del territorio del parco è in corso con l'utilizzo di immagini dei satelliti "Quickbird" e "Landsat". Le immagini satellitari permettono di fotografare a grande scala la copertura

vegetale, di vedere come essa cambi nel tempo, come influiscano le azioni dell'uomo e le scelte gestionali effettuate; la trasposizione su cartografia consente inoltre di mettere in relazione questi dati con le dinamiche della fauna. Più in dettaglio si può entrare con l'esame delle fotografie aeree a raggi infrarossi, che consentono di monitorare lo stato di conservazione delle risorse territoriali e della biodiversità del territorio. Quest'ultima attività vede il parco coinvolto nel progetto europeo "Habitatp", cui partecipano parchi italiani, francesi, tedeschi, austriaci, svizzeri, sotto la regia del Nationalpark Berchtesgaden.

Corso di marketing

Si è svolto a Noasca dal 30 settembre al 5 ottobre un corso di comunicazione e marketing per il personale dei parchi, organizzato dal Parco in collaborazione con la Regione Piemonte, la Scuola di Amministrazione Aziendale dell'Università di Torino e il Comune di Noasca. Il corso si riprometteva di individuare strategie comuni mirate alla valorizzazione del territorio e alla promozione del turismo nei parchi.



La giornata del guardaparco



Il 17 agosto si è svolta a Ceresole Reale la seconda Giornata del guardaparco, celebrazione annuale del più antico Corpo di sorveglianza italiano. Nella cornice del Lago di Ceresole, le guardie hanno mostrato al pubblico alcune delle attività tipiche del loro lavoro. Il prossimo anno la manifestazione tornerà in territorio valdostano.

Buon Compleanno Parco

Si è svolta il 18 ottobre in Valsavarenche e in Val di Rhêmes la manifestazione "Buon compleanno Parco!", che ha visto 300 ragazzi delle scuole superiori impegnati in attività sul campo e in escursioni accompagnate dalle guide del parco. La giornata si è conclusa nell'Espace Loisirs Remo Pellissier di Rhêmes Saint Georges, gentilmente concesso dal Comune, dove il gruppo "Trouveurs valdotains" ha coinvolto i ragazzi in danze e musiche delle valli.



Maison Dayné *Un esempio di recupero intelligente*

Il recupero attento di un edificio tipico dell'architettura rurale di Cogne dimostra quanto conta la sensibilità di un'amministrazione comunale a intervenire sul proprio patrimonio edilizio ed è un esempio di metodologia, applicabile anche all'edilizia privata, dei villaggi tradizionali del parco.

La "Maison Gérard-Dayné", in località Sonveulla nel Comune di Cogne, si trova a sud-est della cappella del villaggio, a monte e ai limiti del vecchio abitato. Edificio particolarmente rappresentativo dell'architettura rurale locale, si presenta come un aggregato di otto corpi di fabbrica sviluppati secondo uno schema a "L"; l'aspetto attuale risale alla prima metà del secolo scorso

lavoro, la famiglia, la casa, gli attrezzi, la cultura domestica, gli usi e i costumi, la vita sociale.

Al primo piano, nell'ampia area dei fienili, è invece realizzata una zona espositiva destinata a ospitare le attività stagionali di carattere tematico. Le stanze dei piani superiori, per la loro difficile accessibilità, sono destinate a uffici e archivi.

Gli interventi di recupero

Le murature non presentavano situazioni di dissesto o degrado particolarmente evidente. Si è proceduto quindi a un intervento di restauro generalizzato con il mantenimento di tutte le porzioni sufficientemente integre, trattate con specifici consolidanti, previa pulitura con getto di vapore. Per le parti irrimediabilmente compromesse si è proceduto a una accurata spicconatura degli intonaci, sigillatura dei giunti e formazione di nuovi intonaci realizzati con malte di calce, inerti locali e terre colorate, messi in opera con opportune tecniche di applicazione che consentissero la ricostruzione di finiture simili a quelle originali.

Sono state rigorosamente mantenute le pareti in legno dei fienili, in discreto stato di conservazione, con interventi di pulitura, di

quando si concluse un processo di "crescita" iniziato presumibilmente prima del XVII secolo.

Dal punto di vista architettonico l'insieme si distingue soprattutto per la presenza della "cor" interna coperta, con cui comunicano tutti i corpi e alla quale si accede attraverso tre ingressi principali con portoni a doppio battente.

Essa svolge molteplici funzioni: disimpegno, spazio comune che assicura le servitù di passaggio, protezione contro il clima avverso; al secondo livello, sopra la corte, si trova una sorta di corridoio-corte utilizzato anche per la battitura dei grani.

Un complesso architettonico per un museo

La "Maison Gérard Dayné", per la varietà del complesso e le specifiche caratteristiche, tipiche dell'architettura rurale di Cogne, ben si presta a un utilizzo museale.

L'architettura tradizionale, la casa, la famiglia, l'organizzazione dell'ambiente agrario e forestale, le miniere, gli oggetti, l'arte sacra, le credenze, le leggende, la lingua, la letteratura sono tutti elementi necessari ad approfondire la conoscenza dei luoghi e della storia di una comunità: per questo il museo in progetto non sarà un semplice luogo di conservazione della memoria, degli oggetti o delle opere d'arte, ma anche un luogo di ricerca e di comunicazione globale, in grado di proporre al visitatore una piena comprensione dei segni del paesaggio e un "prodotto culturale" in continuo mutamento.

Criteri progettuali

L'approccio progettuale ha privilegiato il restauro conservativo.

La porzione sud, compromessa da un intervento edilizio degli anni '60, è stata oggetto delle trasformazioni più evidenti. L'eliminazione dei tamponamenti aggiunti, la messa in luce dei pilastri originari e la chiusura con pannellature vetrate hanno permesso di rendere leggibile ed evidente la struttura preesistente. Al piano terreno si è proceduto al recupero degli spazi nella loro funzione storica secondo un percorso di visita del fabbricato volto a presentare alcuni elementi essenziali della vita e dell'economia rurale alpina: il

trattamento antiparassitario e di ceratura oltre che di consolidamento di alcune porzioni su cui grava il maggior peso della copertura.

Grandi serramenti interni in legno per la chiusura degli spazi un tempo adibiti a fienile, posizionati all'interno a circa 50 cm dalle pareti lignee, consentono di percepire dall'interno l'intera struttura lignea pur garantendo le condizioni di comfort richieste.

Viste le condizioni delle travature delle coperture, si è optato per un recupero molto esteso sia dell'orditura principale che secondaria.

Per far ciò, oltre all'inevitabile restauro e all'integrazione di alcuni elementi, si è dovuto procedere a un rinforzo generalizzato di tutta la struttura altrimenti inadeguata alle richieste normative. Sono stati pertanto inseriti elementi di rinforzo, contenuti nel pacchetto di copertura, in modo da realizzare un insieme di strutture collaboranti.

Per quanto riguarda le finiture e gli elementi di nuovo inserimento, al piano terreno, vetrate isolanti montate su profili in ferro cerato e pavimentazione in pietra di Cogne bocciardata caratterizzano la zona di accesso - accoglienza. Una scala in ferro ossidato con pareti laterali in intonaco di calce e cenere di legna collega i vari piani della struttura. Barriere, corrimano, ringhiere, elementi di separazione sono realizzati, a seconda della situazione, in acciaio inox o ferro forgiato. Cancelli e ringhiera esterna, di carattere evocativo (sviluppati sul tema della corda) ma non riconducibili ad elementi "di tradizione", sono realizzati da un artigiano - artista locale.



Arch. Roberto Rosset